



Il Professore: sul lavoro c'è una filosofia comune. E spuntano scenari fantapolitici sul Quirinale e come evitare il semestre bianco

# Prodi: «L'intesa deve durare»

E ribadisce: o un accordo serio, o me ne vado

**ROMA.** «Il problema è che non esce un programma di basso profilo. O troviamo un accordo forte sui grandi punti programmatici, oppure il prossimo governo non sarà io a guidarlo». A due giorni dalla verifica, e mentre sul suo tavolo a palazzo Chigi piovono i documenti delle varie forze della maggioranza, Romano Prodi non cambia idea. Se la verifica non permetterà un'intesa robusta, lui è pronto a farsi da parte. L'aveva detto e lo ripete ora per calmare i sospetti o magari illusioni. Il capo del governo conversa brevemente coi giornalisti a margine del convegno delle donne dell'Ulivo e non nega le difficoltà. Ma, fa capire, rispetto ai problemi del lavoro «la filosofia è comune», l'impegno c'è, la possibilità dell'accordo anche. Poi, se sarà accordo, aggiunge, non ci potrà tirare indietro, perché «non è che ci si possa chiedere ogni giorno se il matrimonio funziona».

Ecco dunque il punto: come e quanto rendere vincolante l'intesa, se l'intesa ci sarà. L'Ulivo è preoccupato che un accordo di domani con Rifondazione possa essere rimesso in discussione magari a ottobre, alla finanziaria, e teme che per questa via, anche in presenza del semestre bianco, la situazione diventi logora e incontrollabile. La realtà è che, a parte qualche scenario fantapolitico, che ipotizza dimissioni anticipate di Scalfaro per evitare il semestre

bianco, nessuno chiede patti di legislatura a Bertinotti. Ma è chiaro che la serietà del nuovo ciclo riformatore, secondo la dizione che piace a palazzo Chigi, va di pari passo con la stabilità, ossia con la possibilità di attuare davvero gli interventi che si progettano.

Così, ecco Prodi andare al nocciolo della questione. «Non sono né ottimista né pessimista. I segnali - dice - non mi interessano proprio. Noi stiamo lavorando

sui contenuti, abbiamo un paese da governare, dobbiamo dire qual è la direzione...». «Comunque - prosegue Prodi - ci sono dei punti in comune, anzi c'è una filosofia comune. Il problema è che dalla verifica non esce un programma di basso profilo, perché è paese ha bisogno di un governo forte, di raggiungere gli obiettivi che ha di fronte». Già, gli obiettivi. «Il Mezzogiorno è disperato...», accenna Prodi.

di. Per curarlo bisogna trovare «contenuti efficaci», tutto il resto sono chiacchieire. Anche perché, ci tiene a ripeterlo, se l'accordo è solido, su punti chiari e impegnativi, bene, altrimenti il governo lo guiderà qualcun altro. «L'ho sempre detto e continuo a ripeterlo, ma io intanto sto adoperando in modo attivo affinché questa convergenza ci sia». Quanto al nodo politico, la tenua dell'intesa, ecco come la vede il capo del governo: «Quando di-

ci. Per curarlo bisogna trovare «contenuti efficaci», tutto il resto sono chiacchieire. Anche perché, ci tiene a ripeterlo, se l'accordo è solido, su punti chiari e impegnativi, bene, altrimenti il governo lo guiderà qualcun altro. «L'ho sempre detto e continuo a ripeterlo, ma io intanto sto adoperando in modo attivo affinché questa convergenza ci sia». Quanto al nodo politico, la tenua dell'intesa, ecco come la vede il capo del governo: «Quando di-

facciamo sul serio, perché se andiamo ad elezioni non ci saranno accordi. Noi rischiamo ma lui politicamente è morto».

La replica di Bertinotti, quelle due battute a cui si accennava prima: «Quando ci si dispone al confronto bisognerebbe evitare di credere di spaventare l'interlocutore che si ha davanti. Per quella via si mostra soltanto qualche punto di arroganza e non si convince nessuno».

Il segretario di Rifondazione, insomma, non si fa spaventare dal rischio elezioni. Diversamente da Cossutta, che invece teme e vede un serio pericolo d'estinzione per il suo partito. Ma questo è un altro discorso e dopo la «domenica calda» dell'Ergenon era ieri la giornata adatta a riprenderlo. Tant'è che sia Bertinotti che Cossutta ieri, all'esterno, hanno usato più o meno lo stesso linguaggio. I toni? Fermi ma in qualche mo-

do «disponibili». Poco prima dell'incontro con i vertici delle tre confederazioni (andato così e così, anzi: «ultimo per se si sono confermate alcune divergenze», per usare una vecchia terminologia), il segretario ha detto così: «Noi non abbiamo dato alcun ultimatum, ne abbiamo intenzione di buttare tutto a mare. Vogliamo dare una soluzione ai problemi». Stesse identiche parole anche quelle usate da Cossutta: nessun «ultimatum», nessuna intenzione di sfasciare tutto. Addirittura il Presidente si mostra più intransigente del suo collega: «Prodi così non può continuare. Siamo entrati nell'Euro e va bene. Ma ora dobbiamo fare punto a capo, perché noi non siamo più disponibili a sostenere un governo non in grado di soddisfare i bisogni più elementari della gente».

Stesse premesse, accenti addirittura «più radicali» da parte del presi-

dente. E le conclusioni? Per Bertinotti se la verifica si concludesse male - ma non è detto che debba concludersi ora - «ci sarà rottura: perché per noi la cosa fondamentale è dare una risposta a come lavora e a come vive la gente». Su questo, ieri, Cossutta invece non ha detto nulla. Resta quindi il suo discorso dell'altro giorno al comitato politico: per lui non c'è alternativa alla «svolta riformatrice» del governo. E un aiuto per «spingere» nella direzione della svolta potrebbe venire anche dai sindacati. Ecco perché ieri una delegazione di Rifondazione (segretario, presidente, capigruppo, Graziella Mascia e Franco Giordano) s'è incontrata coi vertici confederali: Cofferati, Epifani, D'Antoni e Larizza.

Un incontro al quale si guardava con molta curiosità. Quando fu risolto la crisi dell'ottobre scorso, con l'impegno a varare la legge sulle 35

ore, i sindacati fecero la voce grossa, lamentando un intervento della maggioranza su un tema che sostenevano essere d'esclusiva competenza contrattuale. Quindi, loro, ieri, invece, nel pieno della verifica - che riguarda tutto attorno a provvedimenti sul lavoro - Rifondazione è andata a discutere coi sindacati. Un cambiamento di metodo? Bertinotti taglia corto: «Non siamo venuti a riparare nulla, perché non c'era nulla da riparare. Siamo venuti a confrontarci su temi importanti». E su qualcuno di quei «temi» Rifondazione e le tre confederazioni si sono trovate in sintonia sulla richiesta, per esempio, che la legge sulla riduzione d'orario sia «supportata» da un fondo che abbia una «grossa disponibilità finanziaria». E sul resto? D'accordo anche sull'analisi della drammaticità della situazione sociale, d'accordo pu-

re sulla denuncia che il governo «finora ha fatto troppo poco». I problemi arrivano quando si discute delle ricette. Per capire: l'Agenzia che assume, tema caro a Rifondazione, continua a non piacere alle confederazioni. Cofferati: «Noi abbiamo riconfermato la nostra contrarietà alla crisi che avrebbe ripercussioni negative sulle per-

sone che rappresentiamo. Si sono registrate anche delle convergenze. Quanto agli strumenti, le opinioni, come noto, sono diverse». Ma intanto alle confederazioni tutti apprezzano che stavolta se lo scendente ci sarà «non passerà sopra la loro testa».

S.B.

Nei sindacati interesse e perplessità sulle proposte dei Ds. Ma il segretario della Cisl sembra crederci poco

## D'Antoni: «Sgravi? Se D'Alema fa miracoli»

**MILANO.** Interessante, sì. E anche molto, visto che andrebbe ad incidere sul costo del lavoro. Il problema è capire però se è pure utile. Visto che comunque è costoso, per D'Antoni pur troppo. Lo spiega Cerfeda: «Non a caso negli ambienti sindacali si osserva che pure la legge 488, quella sugli incentivi all'industria - una delle poche ad aver funzionato - per dare risultati tangibili ha dovuto essere modificata con una nuova ripartizione dei percentuali di intervento a favore del sud. E che quando sono stati introdotti i «contratti d'area» si è stabilito che per ogni contratto localizzato al nord venissero varati nove nel Mezzogiorno. Quella dei Ds, insomma, è una proposta certa molto interessante. Ma per essere anche utile deve essere centrata sul sud.

Lo dice chiaro il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Lo ripetono nella sostanza altri esperti di Cgil, Cisl e Uil. «Un intervento del genere» - spiega Cerfeda - «è utile se selettivo. Il che significa che non deve essere indifferenziato. In altri

termini, deve privilegiare le aree del Mezzogiorno, perché è questa la vera priorità». Una priorità destinata a prevalere anche sulla scelta anagrafica. Non a caso negli ambienti sindacali si osserva che pure la legge 488, quella sugli incentivi all'industria - una delle poche ad aver funzionato - per dare risultati tangibili ha dovuto essere modificata con una nuova ripartizione dei percentuali di intervento a favore del sud. E che quando sono stati introdotti i «contratti d'area» si è stabilito che per ogni contratto localizzato al nord venissero varati nove nel Mezzogiorno. Quella dei Ds, insomma, è una proposta certa molto interessante. Ma per essere anche utile deve essere centrata sul sud.

Questo punto di vista, nella sua sostanza, sembra essere condiviso anche dal segretario confederale Cisl, Natale Forlani. «Certo, ridurre il costo del lavoro - afferma - è un obiettivo comprensibile, ma se la priorità è

ve a favore di aree ad alta disoccupazione. Mac è anche un altro problema. La proposta costa. Si parla di 7 mila, 7.500 miliardi. E questo rappresenta una difficoltà obiettiva. Tanto che il commento di Sergio D'Antoni suona un po' ironico. «Se D'Alema riesce a fare il miracolo - dice il numero uno della Cisl - viva D'Alema». Lui comunque al miracolo non sembra credere. E lo spiega. L'idea della Quercia presuppone da parte del governo e della maggioranza un «cambiamento radicale di posizione» rispetto a quanto fino ad oggi prospettato. «Fin qui abbiamo assistito al fatto che un piano da 400 miliardi per la formazione professionale degli apprendisti non viene finanziato perché ci dicono che soldi non c'è». Se in colpo se ne trovano 7 mila, viva dio, an-

diamo a lavorare». Anche per D'Antoni, comunque, una cosa deve essere chiara: l'intervento deve privilegiare zone in cui maggiore è la disoccupazione, cioè il sud. E quello del costo il punto sul quale si soffrono un altro segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio. «Misure così, in teoria, possono aver un senso» - è il suo commento. Il problema è come si inseriscono in un contesto più generale. L'attenzione, quindi, va si rivolta agli effetti che avrebbero sulle diverse aree del paese, ma anche a quelli sui bilanci. «Se vale per il nord come per il sud rischia di essere un intervento utile ma dagli effetti limitati - afferma - Ma questo «sconto» bisogna anche valutarlo per come andrebbe ad incidere sulla finanza pubblica. Dove si vanno a rendere le risorse necessarie? Ritocando l'impostazione indiretta? E se si, non c'è il rischio di una fiammata inflattiva?». Per dire se può funzionare o no, insomma, serve una valutazione di sistema. Ed è questa che ora deve essere fatta.

A chi invece la proposta non piace, per restare in ambito sindacale, è l'Ugl. Per il segretario generale dell'ex Cisl, Mauro Nobilia, per affrontare il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno, la riduzione del costo del lavoro non è lo strumento adatto. Servono, piuttosto, interventi adeguati per le infrastrutture, e politiche miranti alla riduzione della pressione fiscale. Ma il dito sul fisco lo punta anche il presidente di Confesercenti, Marco Venturi. «La riduzione dei contributi sulla busta paga dei lavoratori proposta dai Ds - dice - al di là degli effetti pratici, rappresenta un'interessante presa d'atto della necessità di ridurre gli enormi costi che gravano sulle aziende. Non riteniamo però che questa degli sgravi contributivi sia la strada migliore per risolvere il problema delle imprese italiane, su cui grava il maggior carico fiscale di tutta l'Europa comunitaria». Basterà per farli ricredere l'ipotetica riduzione dell'Irap?

Angelo Faccinetto

**Verifica**  
Il 15  
al Senato

È iniziata la settimana decisiva per il governo Prodi. Il calendario della verifica è stato confermato ieri e vedrà giovedì alle 9 il vertice dei segretari di maggioranza, mentre l'approdo parlamentare della verifica inizierà il 15 luglio al Senato, dove Romano Prodi farà le sue comunicazioni. Non è escluso, secondo le indiscrezioni girate ieri, che la verifica possa prevedere un allungamento dei tempi. Intanto, Prodi prosegue ad istruire il vertice di giovedì. Ricevuti i documenti di Rc del Pri, di Rinnovamento italiano e le indicazioni dei Verdi, attende i contributi del Pri e dei Ds.



quella anagrafica è una priorità mal individuata». E ripete quanto già fermato nei giorni scorsi. Il problema vero è creare convenienze competitivi-

+